



(ibidem) Planum Readings

#08
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiari, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa

© Copyright 2017
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 35, vol. II/2017
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Valutare la qualità della ricerca
in urbanistica e non solo*
Scira Menoni

Incontri

- 10 *Per un diverso planning.
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia
tra 'past planning' e 'planning future'*
Camilla Perrone

Lecture

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*
Claudia Meschiari
- 31 *Eppur si muove:
The flâneuse moves around the city*
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*
Irene Bianchi

Prima Colonna

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (ibidem) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (ibidem) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (ibidem) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

- 36 *Leggere la segregazione urbana: per un approccio on the ground*
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo*
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world of contemporary urban governance*
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'*
Giulia Fini

Storia di copertina

- 54 *California dreaming*
Fotografie di Francesco Secchi
Testo di Laura Cibien

L.G.

Veronica Olivotto

Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo



Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro
La città resiliente. Strategie e azioni di resilienza urbana in Italia e nel mondo
 Altreconomia, Milano 2016
 pp. 144, € 12,00.

Gli effetti del cambio climatico e le azioni prese per fargli fronte sono un tema non solo ambientale ma anche sociale, economico e finanziario di enorme rilevanza per il nostro presente e futuro sulla Terra. Ecco un esempio. Il 25 luglio l'Italia sta per essere travolta dalla quinta ondata di calore del 2017. Due terzi del paese soffrono la siccità, con danni alle coltivazioni e ai pascoli stimati intorno ai due miliardi di euro da Coldiretti. Dieci regioni presentano la richiesta di stato di calamità. Questo avrà ricadute sui prezzi ai consumatori, ma anche sui lavoratori, per cui si prevedono misure come la sospensione delle rate dei mutui e il blocco del pagamento dei contributi.

Di cambio climatico in Italia non si scrive abbastanza. Nell'editoria, per esempio, ci sono solo una manciata di volumi pubblicati da autori italiani. Per questo *La città resiliente* di Mezzi e Pelizzaro colma un vuoto consistente (nonostante il suo formato tascabile). Il libro è diviso in quattro capitoli, tre dei quali sono dedicati interamente alla descrizione di casi studio europei, con un'attenzione particolare ai casi italiani di Bologna, Milano, Roma e Venezia,

con l'aggiunta di New York, Boston, New Orleans e Norfolk negli Stati Uniti e un caso nell'Indonesia. Il libro riporta anche altri casi italiani di resilienza a più ampio spettro, intesa come la capacità di ripensare pratiche insostenibili con una ricaduta sociale importante sul territorio.

Nel primo capitolo si riassumono tre aspetti fondamentali, che non saranno nuovi a chi è esperto nel settore, ma serviranno a delineare un quadro completo a chi approccia il tema per la prima volta. Il primo aspetto indica come la crescita economica dal 1950 si possa direttamente collegare ai grandi cambiamenti che la Terra ha subito in termini di clima, integrità della biosfera, riduzione dell'ozono, acidificazione degli oceani, cicli dell'azoto e del fosforo, livelli di deforestazione e uso di risorse vitali come l'acqua a favore dell'introduzione di agenti inquinanti, come le plastiche. Il secondo, riassumendo a grandi linee il quinto rapporto sul clima, indica che l'aumento di CO₂ e altri gas dovuti alle attività umane sta sbilanciando i cicli naturali di questi gas stessi. Aumentando i gas serra si alterano i bilanci energetici della terra, causando un aumento delle temperature ed effetti di feedback. Il libro non entra nel merito dei feedback, ma questi sono cruciali perché attraverso cicli positivi o negativi rafforzano l'aumento delle temperature. I cicli stanno avvenendo ora a diverse velocità, coinvolgendo l'Artico, gli oceani, il permafrost, le foreste amazzoniche e il metano contenuto dentro i letti sabbiosi dei mari.

Il terzo messaggio del capitolo riguarda gli impatti già registrati e quelli futuri. Il nostro paese, per esempio, si è già riscaldato di 1,8 °C rispetto al periodo preindustriale, circa il doppio della media globale. Gli effetti di questo surriscaldamento sono molteplici e possono manifestarsi sotto forma di eventi repentini ed estremi, come le alluvioni, o eventi più lenti, come le siccità, l'innalzamento dei mari e il graduale cedimento del terreno. Questi impatti non saranno uniformi e vedranno colpite maggiormente le persone che vivono in insediamenti informali con infrastrutture inadeguate, sen-



za possesso di terra e con scarsa abilità d'investire in azioni di adattamento (Baptiste *et al.* in stampa). Rimarrà deluso chi cerca un riassunto più sostanzioso dell'esposizione e degli impatti del clima in Italia. Per questo rimando al Piano di adattamento nazionale ai cambiamenti climatici, recentemente divulgato dal Ministero dell'Ambiente. Tra gli altri impatti analizzati, il piano mostra che, senza riduzione di CO₂, tutte le aree costiere italiane saranno interessate da un aumento del livello del mare durante il periodo 2021-2050 che varierà da un minimo di 7 cm. per le regioni del bacino Adriatico e del Mar Jonio fino a un massimo di 9 cm. nel Tirreno e nel Mediterraneo centrale e occidentale.

Il capitolo spiega l'estensione degli impatti economici del cambio climatico in Europa e Stati Uniti, soffermandosi sulle ricadute che questi impatti possono avere sugli ecosistemi e di conseguenza su altri settori che dipendono da essi. Viene, anche se brevemente, menzionato che il cambio climatico agisce anche come moltiplicatore d'ineguaglianze tra i paesi del mondo e dentro la UE stessa. Qui è doverosa una precisazione. Dati storici confermano che i paesi ricchi, con una storia di grandi investimenti infrastrutturali, hanno maggiori asset economici esposti a questi impatti, ma possiedono anche una maggiore capacità (soprattutto economica e finanziaria) di adattarsi. Si pensi all'incredibile somma di 920 milioni di dollari stanziati negli USA dal Ministero dello Sviluppo Urbano per progetti di scala locale a New York dopo l'uragano Sandy. Paesi a medio e basso reddito, invece, hanno in media meno asset esposti, essendo in parte dipendenti dalla produzione di risorse primarie, ma mostrano danni economici potenziali in proporzione al prodotto interno lordo molto più alti. Per esempio, l'uragano Sandy è costato a New York l'equivalente dello 0,1% del PIL annuale. Al contrario, il costo del tifone Haiyan nelle Filippine è arrivato al 5% del PIL annuale.

Il capitolo si chiude introducendo il ruolo delle politiche di adattamento e della mentalità clima-smart, che integra l'analisi del rischio climatico nella definizione di strategie e processi decisionali, e della resilienza intesa come rigenerazione urbana volta a integrare politiche di adattamento all'interno della pianificazione urbana. Occorre precisare che non c'è una sola maniera d'intendere la relazione tra

resilienza e adattamento. Alcuni autori vedono l'adattamento come un sottoinsieme della resilienza, dove ad azioni di adattamento autonome e a breve termine (coping) si susseguono azioni più complesse. Altri sostengono che la resilienza sia una delle forme possibili di adattamento che implica azioni d'intervento pianificate che servono a mantenere le funzioni di un sistema.

Il secondo capitolo a cura di Pietro Mezzi è un po' il cuore del libro, dove si raccontano i progetti di resilienza urbana intrapresi da nove città nel mondo. Le città hanno in comune la necessità di pianificare diversamente per stoccare una maggiore intensità di piogge o proteggersi da inondazioni di fiumi che le attraversano e mari su cui si affacciano. La pioniera è Barcellona, che dopo aver individuato e analizzato i rischi cui è esposta, ha dato priorità al creare una rete capillare di gestione delle acque. Barcellona ha investito in un tipo di progettazione urbana che mira a ridurre i costi dovuti a inondazioni, evitando che l'acqua piovana in eccesso sia convogliata nei sistemi per le acque sporche. Questa è la strategia seguita anche da Rotterdam. Qui, però, l'investimento anti-inondazione è accompagnato da opere pubbliche che mirano a creare nuovi spazi pubblici multifunzionali o infrastrutture verdi, come tetti verdi e bioswales, essenzialmente aiuole alla base degli alberi che aiutano la percolazione delle acque piovane. Come nel caso di Barcellona, la posizione di queste infrastrutture è scelta secondo studi di vulnerabilità volti a giustificare l'investimento in azioni di adattamento. Copenaghen e Malmö hanno intrapreso strade simili, testando disegni urbani in quartieri pilota, integrando lo stoccaggio delle acque, la riduzione della CO₂ e il miglioramento della gestione dei rifiuti. Il libro traccia alcuni elementi della governance dei progetti, ma Mezzi non si sbilancia nel giudicare i casi che sono semplicemente descritti senza troppo linguaggio tecnico e con alcuni dettagli di disegno urbanistico.

Alla fine del secondo capitolo pare che la resilienza urbana abbia solo a che fare con gli aspetti tecnici del disegno urbano e che sia sempre una caratteristica positiva, senza intoppi, e progressista. Alla prima mancanza viene in qualche modo posto rimedio nel terzo e quarto capitolo, mentre il secondo aspetto rimane fuori dallo scopo del libro. Mancano, infatti, le strozzature, i contrattempi, i fattori

che causano barriere o in generale le lezioni – buone o cattive – che i vari attori locali hanno appreso dal pianificare e implementare questi progetti. Ad esempio, Biesbroek (2014) illustra come i progettisti della Water Plaza di Rotterdam abbiano sottovalutato la percezione del pericolo che una piazza ad inondazione controllata potesse suscitare nelle famiglie che l'avrebbero frequentata. La piazza, infatti, fu rifiutata nel primo quartiere in cui fu proposta. Inoltre la resilienza, come la sostenibilità, come direbbe Tom Slater (2014), ha acquisito un valore intrinseco e si traduce in azioni che si fanno a qualcuno (gli abitanti) o qualcosa (un quartiere). Come tutte le politiche pubbliche, e soprattutto quando è strumento di rigenerazione urbana, la resilienza climatica e l'adattamento hanno il potenziale di rafforzare, anziché limitare, poteri neoliberalisti. Slater è uno tra gli accademici che analizzano in modo critico progetti sia di adattamento sia di mitigazione del cambio climatico per sviscerarne i rapporti di potere e le politiche sottostanti (Sovacool *et al.* 2015; Whitehead 2013).

Il terzo e il quarto capitolo assumono spesso un tono autobiografico e ritracciano l'esperienza di uno degli autori, Pelizzaro, nel tentativo ben riuscito di documentare le manifestazioni della resilienza urbana in Italia. A Milano, la resilienza si è finora declinata cercando di far convergere smart e sharing: da un lato si cerca di invogliare alla mobilità leggera attraverso il bike sharing finanziato con gli introiti di due tasse per la riduzione dell'inquinamento automobilistico; dall'altro, gli spazi co-working e d'incubazione lavorativa hanno occupato 40.000 metri quadri di spazi inutilizzati. Milano, come Roma, è stata selezionata dalla Rockefeller Foundation per il 100 Resilient Cities per creare una strategia di resilienza che risponda alle problematiche socio-economiche e climatiche identificate come prioritarie. Bologna è considerata all'avanguardia in termini di pianificazione climatica contando su di un piano di adattamento che non solo si occupa di rischi a livello comunale ma anche sovramunicipale, quando si tratta di diminuire i prelievi idrici e sostenere la portata dei fiumi nei periodi estivi. L'aspetto lodevole del piano è la sua cabina di regia, composta di attori chiave all'interno del bacino idrico del Reno in Emilia-Romagna. Bologna è anche la prima città a istituzionalizzare i patti di collaborazione tra citta-

dini e municipalità con il Regolamento dei beni comuni per lo sviluppo di attività generate da cittadini per l'utilizzo di spazi pubblici e spazi in disuso, per l'innovazione digitale e sociale.

Il libro riporta l'esperienza dell'ex coordinatore di Roma Resiliente nel gettare le prime basi per l'analisi dei rischi climatici e la pianificazione di azioni di adattamento e riduzione del consumo energetico. Infine è raccontato con una vena quasi autobiografica-etnografica il caso di Venezia, dove città e cittadini da sempre si sono attrezzati per vivere con l'acqua alle ginocchia, ma ormai l'acqua 'arriva anche dove non dovrebbe'.

In conclusione *La città resiliente* è un libro quanto mai necessario e indicato soprattutto per chi vuole accostarsi al tema della resilienza urbana per la prima volta. Non rimarrà deluso chi lavora nel settore, anche se mancano le lezioni apprese dagli attori locali. Inoltre gli autori spiegano come la resilienza sia uno scopo da raggiungere e come alcuni quartieri siano 'già resilienti'. In verità credo sia meglio pensare alla resilienza urbana come un processo fatto dal susseguirsi d'interessi e poteri, contrattempi, traguardi raggiunti e altri da costruire.

Riferimenti bibliografici

- Baptiste J.N., Olivetto V., Porio E., Kombe W., Loyszaga T. (in press), *Climate Change and Cities*, Chapter 13 Housing and Informal Settlements, Second Assessment Urban Climate Change Research Network (UCCRN), Cambridge University Press, Cambridge.
- Biesbroek R.G., Termeer J.A.M.C., Klostermann J.E.M., Kabat P. (2014), "Rethinking Barriers to Adaptation: Mechanism-Based Explanation of Impasses in the Governance of an Innovative Adaptation Measure", *Global Environmental Change*, n. 26, pp. 108-18.
- Slater T. (2014), "The Resilience of Neoliberal Urbanism", www.opendemocracy.net/opensecurity/tom-slater/resilience-of-neoliberal-urbanism.
- Sovacool B., Linner B.O., Goodsite M.E. (2015), "The Political Economy of Climate Adaptation", *Nature Climate Change*, n. 5, pp. 616-18.
- Whitehead M. (2013), "Neoliberal Urban Environmentalism and the Adaptive City: Towards a Critical Urban Theory and Climate Change", *Urban Studies*, vol. 50, n. 7, pp. 1348-67.

